

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 1

30 gennaio 1992

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA XXV GIORNATA MONDIALE DELLA PACE	Pag. 1
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA XXIX GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI	» 8
GIORNATA PER L'APPROFONDIMENTO E LO SVILUPPO DEL DIALOGO TRA CATTOLICI ED EBREI	» 12
COMUNICATO DEI LAVORI DEL CONSIGLIO PERMANENTE	» 15
CONCILIO PLENARIO SARDO	» 23
REGOLAMENTO DELLA CONSULTA ECCLESIALE DEGLI ORGANISMI SOCIO-ASSISTENZIALI	» 25
ADEMPIMENTI E NOMINE	» 30

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 1

30 GENNAIO 1992

Messaggio di Giovanni Paolo II per la XXV
Giornata Mondiale della Pace
1 gennaio 1992

I CREDENTI UNITI
NELLA COSTRUZIONE DELLA PACE

1. - Il primo gennaio prossimo si celebrerà, come di consueto, l'annuale Giornata Mondiale della Pace. Si compiranno venticinque anni dalla sua istituzione, ed è del tutto naturale che in questa ricorrenza il mio pensiero si volga con immutata ammirazione e gratitudine all'amabile figura del venerato predecessore Paolo VI, che con una felice intuizione pastorale e pedagogica volle invitare tutti «i veri amici della pace» ad unirsi per riflettere su questo «bene primario» dell'umanità.

Ma è altrettanto naturale, a distanza di un quarto di secolo, riguardare il passato nel suo insieme per verificare se davvero la causa della pace nel mondo abbia progredito o meno, e se i dolorosi avvenimenti degli ultimi mesi — alcuni dei quali tuttora in corso, purtroppo — ne abbiano segnato un sostanziale arretramento, mostrando quanto sia reale il pericolo che la ragione umana si lasci dominare da distruttivi egoismi o da odi inveterati. Al tempo stesso, il progressivo affermarsi di nuove democrazie ha ridato speranza ad interi popoli, risvegliando la fiducia in un più fecondo dialogo internazionale ed aprendo la prospettiva di un'auspicata pacificazione.

In tale contesto di luci ed ombre questo annuale Messaggio non vuol essere né un bilancio né un processo, ma solo un nuovo, fraterno invito a riflettere sulle vicende umane del momento, per elevarle ad una visione *etico-religiosa*, alla quale i credenti per primi devono ispirarsi. Proprio in ragione della loro fede, essi sono chiamati — individualmente e tutti insieme — ad essere messaggeri e costruttori di pace: come gli altri e più degli altri, essi sono chiamati a ricercare con umiltà e perseveranza le adeguate risposte alle attese di sicurezza e di libertà, di solidarietà e di condivisione, che in questo mondo, fattosi per così dire più piccolo, accomunano gli uomini. Certo, l'impegno in favore della pace riguarda ogni persona di buona volontà, ed è, questo, il motivo per cui i diversi Messaggi sono stati indirizzati a tutti i membri della famiglia umana. Tuttavia, *il dovere si impone con urgenza a quanti professano la fede in Dio ed ancor più ai cristiani*, che hanno come loro guida e maestro il «Principe della pace». (*Is 9, 5*).

Natura morale e religiosa della pace

2. - L'aspirazione alla pace è insita nella natura umana e si ritrova nelle diverse religioni. Essa si esprime nel desiderio di ordine e tranquillità, nell'atteggiamento di disponibilità verso l'altro, nella collaborazione e compartecipazione basate sul reciproco rispetto. Tali valori, suggeriti dalla legge naturale e riproposti dalle religioni, esigono per svilupparsi il solidale apporto di tutti: degli uomini politici, dei dirigenti di Organismi internazionali, degli imprenditori e dei lavoratori, dei gruppi associati e dei privati cittadini. Si tratta di un preciso dovere per tutti, che ancor più li obbliga se sono credenti: testimoniare la pace, operare e pregare per essa è proprio di un coerente comportamento religioso.

Ciò spiega perché anche nei libri sacri delle diverse religioni il riferimento alla pace occupa un posto rilevante nel quadro della

vita dell'uomo e degli stessi suoi rapporti con Dio. Così, ad esempio, se per noi cristiani Gesù Cristo, Figlio di Colui che ha «progetti di pace e non di sventura» (*Ger 29, 11*), è «la nostra pace» (*Ef 2, 14*), per i fratelli Ebrei la parola «shalom» esprime augurio e benedizione in uno stato di armonia dell'uomo con se stesso, con la natura e con Dio, mentre per i fedeli Musulmani il termine «salam» è tanto importante da costituire uno degli splendidi nomi divini. Si può dire che una vita religiosa, se è autenticamente vissuta, non può non produrre frutti di pace e di fraternità, perché è nella natura della religione promuovere un vincolo sempre più stretto con la divinità e favorire un rapporto sempre più solidale tra gli uomini.

Ravvivare lo «spirito di Assisi»

3. - Convinto di questa convergenza intorno a tale valore, cinque anni fa mi rivolsi ai responsabili delle Chiese cristiane e delle grandi religioni del mondo per invitarli ad uno *speciale incontro di preghiera per la pace*, che fu celebrato ad Assisi. Il ricordo di quell'evento significativo mi ha suggerito di riprendere e riproporre *il tema della solidarietà dei credenti* per la stessa causa.

Ad Assisi si trovarono insieme, provenendo dai vari Continenti, i capi spirituali delle principali religioni: fu, quella, una concreta testimonianza circa la dimensione universale della pace, a conferma che essa non è soltanto il risultato di abili negoziati politico-diplomatici o di interessati compromessi economici, ma dipende fondamentalmente da Colui che conosce il cuore degli uomini ed orienta e dirige i loro passi. Come persone preoccupate per le sorti dell'umanità, insieme digiunammo, intendendo così esprimere la nostra comprensione e solidarietà ai milioni e milioni di persone, che sono vittime della fame in tutto il mondo. Come credenti che hanno a cuore le vicende della storia umana, insieme pellegrinammo, meditando in silenzio sulla nostra comune origine e sul nostro comune destino, sui nostri limiti e responsabilità, sulle invocazioni ed attese di tanti fratelli e sorelle che aspettano il nostro aiuto nei loro bisogni.

Ciò che facemmo allora pregando e dimostrando il nostro forte impegno per la pace sulla terra, dobbiamo continuare a farlo tuttora. Dobbiamo mantenere vivo il genuino «spirito di Assisi» non solo per un dovere di coerenza e di fedeltà, ma anche per offrire un motivo di speranza alle future generazioni. Nella Città del Poverello abbiamo iniziato *un cammino comune che deve proseguire*, senza escludere ovviamente la ricerca di altre vie e di nuovi mezzi per una solida pace, edificata su fondamenti spirituali.

La forza della preghiera

4. - Prima però di ricorrere alle risorse umane, voglio riaffermare la necessità di una preghiera intensa ed umile, fiduciosa e perseverante, se si vuole che il mondo diventi finalmente una dimora di pace: la preghiera è per eccellenza la forza per implorarla ed ottenerla.

Essa infonde coraggio e dà sostegno a chiunque ama e vuol promuovere tale bene secondo le proprie possibilità e nei vari ambienti in cui si trova a vivere. Essa, mentre apre all'incontro con l'Altissimo, dispone anche all'incontro col nostro prossimo, aiutando a stabilire con tutti, senza alcuna discriminazione, rapporti di rispetto, di comprensione, di stima e di amore.

Il sentimento religioso e lo spirito di orazione non solo ci fanno crescere nella nostra interiorità, ma ci illuminano anche circa il vero significato della nostra presenza nel mondo. Si può dire anche che la dimensione religiosa ci spinge a dare con maggiore impegno il nostro contributo alla costruzione di una società ordinata, in cui regna la pace.

La preghiera è il vincolo che più efficacemente ci unisce: grazie ad essa i credenti si incontrano laddove diseguaglianze, incomprensioni, rancori e ostilità sono superati, cioè davanti a Dio, Signore e Padre di tutti. Essa, in quanto espressione autentica del retto rapporto con Dio e con gli altri, è già un apporto positivo alla pace.

Dialogo ecumenico e rapporti inter-religiosi

5. - La preghiera non può rimanere sola ed esige di essere accompagnata da altri gesti concreti. Ogni religione ha una sua visione circa gli atti da compiere e le vie da percorrere per raggiungere la pace. La Chiesa cattolica, mentre afferma chiaramente la sua identità, la sua dottrina e la sua missione salvifica per tutti gli uomini, «non rigetta nulla di quanto è vero e santo» nelle altre religioni; «essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini» (Dichiar. *Nostra aetate*, 2).

Senza ignorare né sminuire le differenze, la Chiesa è convinta che, in ordine alla promozione della pace, ci siano alcuni elementi o aspetti che possono essere utilmente sviluppati e realizzati insieme con i seguaci di altre fedi e confessioni. A questo tendono i contatti inter-religiosi e, in modo del tutto speciale, il dialogo ecumenico. Grazie a tali forme di confronto e di scambio le religioni hanno potuto prender più chiara coscienza delle loro non certo lievi

responsabilità rispetto al vero bene dell'intera umanità. Oggi esse appaiono più fermamente determinate a non farsi strumentalizzare da interessi particolaristici o da fini politici, e tendono ad assumere un atteggiamento più consapevole ed incisivo nell'animazione delle realtà sociali e culturali nella comunità dei popoli. Ciò consente loro di essere una forza attiva nel processo di sviluppo e di offrire così una sicura speranza all'umanità. In non poche circostanze è apparso evidente che la loro azione sarebbe risultata più efficace, se fosse stata compiuta congiuntamente ed in maniera coordinata. Un tale procedere dei credenti può esser determinante per la pacificazione dei popoli ed il superamento delle divisioni tuttora esistenti tra «zone» e «mondi».

La strada da percorrere

6. - Per raggiungere questa meta di attiva cooperazione per la causa della pace rimane ancora molta strada: è la strada della mutua conoscenza, oggi favorita dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione sociale e facilitata dall'avvio di un leale ed allargato dialogo; è la strada del perdono generoso, della riconciliazione fraterna, della collaborazione anche in settori ristretti o secondari, ma sempre afferenti alla medesima causa; è la strada, infine, della convivenza quotidiana nella condivisione di sforzi e sacrifici per raggiungere il medesimo scopo. Su questa strada tocca forse ai singoli credenti, cioè alle persone che professano una religione, prima ancora che alle loro guide, affrontare la fatica e, al tempo stesso, avere la soddisfazione di costruire insieme la pace.

I contatti inter-religiosi, accanto al dialogo ecumenico, sembrano ormai strade obbligate, perché tante dolorose lacerazioni, avvenute lungo il corso dei secoli, più non accadano e quelle residue siano presto risanate. Chi crede deve essere artefice di pace, innanzitutto, con l'esempio personale del proprio retto atteggiamento interiore, che si proietta anche all'esterno in coerenti azioni e comportamenti: la serenità, l'equilibrio, il superamento degli istinti, il compimento di gesti di comprensione, di perdono, di generosa donazione esercitano un influsso pacificatore tra le persone del proprio ambiente e della propria comunità religiosa e civile.

Proprio per questo, nella prossima Giornata, io invito tutti i credenti a compiere un serio *esame di coscienza*, per esser meglio disposti ad ascoltare la voce del «Dio della pace» (cf. *1 Cor* 14, 33) e a dedicarsi con rinnovata fiducia alla grande impresa. Sono infatti convinto che essi — ed auspico anche gli uomini di buona volontà — raccoglieranno questo rinnovato mio appello, la cui insistenza è commisurata alla gravità del momento.

Costruire insieme la pace nella giustizia

7. - La preghiera e l'azione concorde dei credenti in favore della pace devono confrontarsi con i problemi e le legittime aspirazioni delle persone e dei popoli.

La pace è un bene fondamentale che comporta il rispetto e la promozione dei valori essenziali dell'uomo: il diritto alla vita in tutte le fasi del suo sviluppo; il diritto alla considerazione indipendentemente dalla razza, dal sesso e dalle convinzioni religiose; il diritto ai beni materiali necessari alla vita; il diritto al lavoro e all'equa ripartizione dei suoi frutti per una convivenza ordinata e solidale. Come uomini, come credenti e ancor più come cristiani dobbiamo sentirci impegnati a vivere questi *valori di giustizia*, che trovano il loro coronamento nel *precetto supremo della carità*: «Ama il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22, 39).

Ancora una volta ricordo che il rigoroso rispetto della libertà religiosa e del corrispondente diritto è principio e fondamento della pacifica convivenza. Auspicio che esso sia un impegno non solo affermato, ma realmente attuato dai Capi politici e religiosi, e dagli stessi credenti: è in base al suo riconoscimento che assume rilievo la dimensione trascendente della persona umana.

Sarebbe aberrante se le religioni o gruppi di loro seguaci, nell'interpretazione e pratica delle rispettive fedi, si lasciassero andare a forme di fondamentalismo e di fanatismo, giustificando con motivazioni religiose le lotte e i conflitti con gli altri. Se c'è una lotta degna dell'uomo, è quella contro le proprie passioni disordinate, contro ogni specie di egoismo, contro i tentativi di prevaricazione sull'altro, contro tutto ciò che è l'esatto contrario della pace e della riconciliazione.

Necessario sostegno da parte dei responsabili delle Nazioni

8. - Esorto, infine, i responsabili delle Nazioni e della Comunità internazionale a dimostrare sempre *il più grande rispetto per la coscienza religiosa di ogni uomo* e per il qualificato contributo della religione al progresso della civiltà e allo sviluppo dei popoli. Essi non dovranno cedere alla tentazione di servirsi delle religioni, strumentalizzandole quale mezzo del loro potere, specialmente quando si tratta di opporsi militarmente all'avversario.

Le stesse Autorità civili e politiche dovranno assicurare alle religioni rispetto e garanzie giuridiche — a livello nazionale e internazionale — evitando che il contributo di esse alla costruzione della pace sia emarginato, o relegato nella sfera privata o addirittura ignorato.

Esorto nuovamente le pubbliche Autorità ad adoperarsi con vigilante senso di responsabilità per prevenire guerre e conflitti, per far trionfare il diritto e la giustizia, e favorire al tempo stesso uno sviluppo che ridondi a beneficio di tutti e, in primo luogo, di coloro che sono stretti dalle catene della miseria, della fame e della sofferenza. Meritano apprezzamento i progressi già fatti nella riduzione degli armamenti: le risorse economiche e finanziarie, finora impiegate per la produzione e il commercio di tanti strumenti di morte, potranno essere utilizzate in favore dell'uomo e non più contro l'uomo! Sono certo che a questo positivo giudizio si associano milioni di uomini e donne di tutto il mondo, che non hanno modo di far udire la loro voce.

Una speciale parola per i cristiani

9. - A questo punto non posso omettere un invito particolare destinato *a tutti i cristiani*. La comune fede in Cristo Signore ci impegna a rendere una concorde testimonianza al «Vangelo della Pace» (*Ef* 6, 15). Tocca a noi, in primo luogo, di aprirci agli altri credenti per intraprendere unitamente a loro, con coraggio e perseveranza, l'opera grandiosa di costruire quella pace che il mondo desidera, ma che in definitiva non sa darsi. «Vi lascio la pace, vi dò la mia pace», ci ha detto Gesù (*Gv* 14, 27). Tale promessa divina ci infonde la speranza, anzi la certezza della speranza divina che la pace è possibile, perché nulla è impossibile a Dio (c. *Lc* 1, 37). La vera pace, infatti, è sempre un dono di Dio, e per noi cristiani è dono prezioso del Signore Risorto (cf. *Gv* 20, 19.26).

Alle grandi sfide del mondo contemporaneo, carissimi Fratelli e Sorelle della Chiesa cattolica, occorre rispondere unendo le forze con quelle di quanti con noi condividono alcuni valori di fondo, a cominciare da quelli di ordine religioso e morale. E tra queste sfide c'è da affrontare ancora quella della pace. Costruirla insieme con gli altri credenti è già vivere nello spirito della beatitudine evangelica: « Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (*Mt* 5, 9).

Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1991.

JOANNES PAULUS PP. II

Messaggio di Giovanni Paolo II per la XXIX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

Venerabili Fratelli nell'Episcopato,
carissimi Fratelli e Sorelle di tutto il mondo!

1. - "I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo" (At 13, 52). Così leggiamo nella liturgia della IV domenica di Pasqua; ed infatti ogni comunità, quando vede aumentare il numero di coloro che scoprono il tesoro nascosto del regno dei cieli e lasciano tutto per dedicarsi unicamente alle cose del Signore (cfr. Mt 13, 44), si sente ricolma della gloria che proviene dalla parola di Dio e dalla misteriosa azione del suo Spirito.

Confortata, perciò, da queste parole del libro sacro e da questa esperienza, la Chiesa celebra ogni anno una speciale Giornata di preghiera per le vocazioni, confidando nella promessa che qualunque cosa chiederà al Padre nel nome del Signore egli la darà (cfr. Gv 16, 23).

In vista della ormai vicina ricorrenza, desidero quest'anno invitarvi a pregare perchè lo Spirito conduca un numero crescente di fedeli, specialmente giovani, ad impegnarsi nell'amore di Dio "con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze" (Dt 6, 5; cfr. Mc 12, 30; Mt 22, 27), per servirlo in quelle particolari forme di vita cristiana che si attuano *nella consacrazione religiosa*. Essa variamente si esprime sia nello stato sacerdotale, sia nella professione dei voti, nella scelta dei monasteri o delle comunità apostoliche, oppure nello stato secolare.

2. - Il Concilio Vaticano II ha riconosciuto che questo "dono speciale" è un segno di elezione, in quanto permette a coloro che l'accolgono di conformarsi più profondamente a "quel genere di vita verginale e povero, che Cristo Signore scelse per sé e la Vergine Madre abbracciò" (cfr. *Lumen Gentium*, 46).

Il mio venerato predecessore Paolo VI ha potuto affermare che la vita consacrata è "testimonianza privilegiata di una ricerca costante di Dio, di un amore unico e indiviso per il Cristo, di una dedizione assoluta alla crescita del suo Regno. Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischia di raffreddarsi, il paradosso del Vangelo di smussarsi, il "sale" della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione" (Esort. Ap. *Evangelica testificatio*, 3).

La vocazione dei consacrati, infatti, comporta la proclamazione attiva del Vangelo in opere apostoliche e in servizi di carità corrispondenti ad un modo di agire autenticamente ecclesiale.

La Chiesa nel corso della sua storia è sempre stata vivificata e confortata da tanti religiosi e religiose, testimoni dell'amore senza limiti per il Signore Gesù, mentre nei tempi a noi più vicini ha trovato valido aiuto in tante persone consacrate che, vivendo nel secolo, hanno voluto essere per il mondo lievito di santificazione e fermento per iniziative ispirate al Vangelo.

3. - Dobbiamo affermare con forza che anche oggi c'è bisogno della testimonianza della vita consacrata, affinché l'uomo non dimentichi mai che la sua dimensione vera è l'eterno. L'uomo è stato destinato ad abitare "cieli nuovi e terra nuova" (2 Pt 3, 13), e proclamare che la felicità definitiva è data solo dall'infinito Amore di Dio.

Come sarebbe più povero il nostro secolo se si indebolisse la presenza di esistenze consacrate a questo Amore; e come sarebbe più povera la società se non fosse indotta ad alzare lo sguardo là dove sono le vere gioie!

Più povera sarebbe anche la Chiesa, se venisse meno chi manifesta concretamente e con forza la perenne attualità del dono della propria vita per il Regno dei Cieli.

Il popolo cristiano ha bisogno di uomini e donne che nell'offerta di sé al Signore trovano la piena giustificazione della propria esistenza e si assumono così il compito di essere "luce delle genti" e "sale della terra", costruttori di speranza per quanti si interrogano sulla perenne novità dell'ideale cristiano.

4. - Non possiamo nasconderci che in alcune regioni il numero di coloro che accettano di consacrarsi a Cristo sta diminuendo. Di qui la necessità di un crescente impegno di preghiera e di adeguate iniziative per impedire che tale congiuntura possa avere gravi conseguenze per il popolo di Dio.

Invito perciò i *Confratelli nell'episcopato* a promuovere specialmente tra il clero e i laici la conoscenza e la stima per la vita consacrata. Nei Seminari, soprattutto, dispongano che non manchino corsi ed istruzioni circa il valore della consacrazione religiosa.

Esorto i presbiteri poi a non rinunciare mai di proporre ai giovani tale alto e nobile ideale. Sappiamo tutti quanto sia importante l'opera di una guida spirituale perché i germi di vocazione seminati "a piene mani" dalla grazia possano svilupparsi e maturare.

Ai catechisti raccomando di presentare con coerente solidarietà nella dottrina questo dono divino che il Signore ha fatto alla sua Chiesa.

Ai genitori dico, confidando nella loro sensibilità cristiana nutrita di viva fede, che essi potranno gustare la loro gioia del dono divino, che entrerà nella loro casa, se un figlio o una figlia sarà chiamato dal Signore al suo servizio.

Ai teologi ed agli scrittori di discipline religiose, rivolgo un caldo invito, affinché si impegnino a mettere in luce secondo la tradizione cattolica il significato teologico della vita consacrata.

Agli educatori raccomando di presentare con frequenza le grandi figure di consacrati, religiosi e secolari, che hanno servito la Chiesa e la società nei più svariati campi.

Alle Famiglie religiose e agli Istituti di vita secolare ricordo che la prima e più efficace pastorale vocazionale è la testimonianza, quando essa si esprime con una vita piena di gioia nel servire il Signore.

Esorto, altresì, i membri degli *Istituti di vita contemplativa*, a considerare che il vero segreto del rinnovamento spirituale e della fecondità apostolica della vita consacrata ha la sua radice nella loro preghiera. Ricco è il patrimonio spirituale e dottrinale che i contemplativi possiedono, mentre il mondo proprio in tale ricchezza cerca risposta agli interrogativi costantemente suscitati dalla nostra epoca.

Ma soprattutto mi rivolgo ai giovani di oggi, e dico loro: “Lasciatevi sedurre dall’Eterno”, ripetendo la parola dell’antico profeta: “Mi hai sedotto, Signore... mi hai fatto forza ed hai prevalso” (*Ger 20, 7*).

Lasciatevi affascinare dal Cristo, l’infinito apparso in mezzo a voi in forma visibile e imitabile. Lasciatevi attrarre dal suo esempio, che ha cambiato la storia del mondo e l’ha orientata verso un traguardo esaltante. Lasciatevi amare dalla carità dello Spirito, che vuole distogliere i vostri occhi dai modelli terreni, per iniziare in voi la vita dell’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera. (cfr. *Ef 4, 24*).

Innamoratevi di Gesù Cristo, per vivere la sua stessa vita, affinché il nostro mondo possa avere la vita nella luce del Vangelo.

5. - Affidiamo alla Vergine Maria la grande causa della vita consacrata. A lei, Madre delle Vocazioni, seguendo l’invito della sua parola, “fate quello che egli vi dirà” (*Gv2, 5*), chiediamo:

O Vergine Maria, a te raccomandiamo la nostra gioventù, in particolare i giovani chiamati a seguire più da vicino il Figlio tuo.

Tu conosci quante difficoltà essi devono affrontare, quante lotte, quanti ostacoli.

Aiutali a pronunciare anch’essi il loro “sì” alla chiamata divi-

na, come tu facesti all'invito dell'Angelo. Attirali accanto al tuo cuore, perché possano comprendere con te la bellezza e la gioia che li attende, quando l'Onnipotente li chiama alla sua intimità, per costituirli testimoni del suo Amore e renderli capaci di allietare la Chiesa con la loro consacrazione.

O Vergine Maria, ottieni a tutti noi di poter gioire con te, nel vedere che l'amore portato dal Figlio tuo è accolto, custodito e riamato. Ottieni che possiamo vedere anche ai nostri giorni le meraviglie della misteriosa azione dello Spirito Santo.

Con la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 1° Novembre 1991, Solennità di tutti i Santi, quattordicesimo anno di Pontificato.

JOANNES PAULUS PP. II

Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei

In applicazione delle indicazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, la Conferenza Episcopale Italiana, nel settembre 1989, ha stabilito che il 17 gennaio di ogni anno si celebri nelle comunità ecclesiali una "Giornata di dialogo religioso ebraico-cristiano".

La data scelta per celebrare tale giornata è il giorno prima dell'inizio della "Settimana di preghiere per l'unità dei cristiani", per esprimere che è necessario ritrovare le nostre comuni radici prima di cominciare a cercare l'unità.

Scopo della Giornata è quello di sensibilizzare i cristiani verso il rispetto, il dialogo e la conoscenza della tradizione ebraica.

Si pubblica, per documentazione, una Nota pubblicata dal Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo.

NOTA DEL SEGRETARIATO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

Da tre anni la Chiesa in Italia promuove il 17 gennaio una giornata dedicata all'approfondimento e allo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei.

Il significato di questa iniziativa, che si tiene alla vigilia della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, non sembra essere da tutti ancora adeguatamente compreso. Ciò accade soprattutto perché si pensa, erroneamente, che essa abbia senso solo in quei luoghi in cui vive una comunità ebraica.

Occorre prendere coscienza che l'iniziativa ha valore in se stessa e che è importante anche là dove manca una comunità ebraica o questa è di scarsa rilevanza numerica.

La giornata del dialogo ebraico-cristiano è infatti segno di una Chiesa che sa di essere inviata in una storia che essa riconosce come storia di salvezza dell'unico Dio. Per questo — nulla togliendo alla propria coscienza di verità — dialoga e lavora con tutti gli uomini, senza considerare come barriere invalicabili le diversità di culture, di radici storiche, di fedi religiose. In tal modo, la giornata diviene anche un fatto culturale, l'espressione di uno stile di vita.

Si tratta pertanto di un'occasione preziosa per educare i cattolici al dialogo, rispettoso e sereno, e perché crescano nella propria

identità, attraverso l'incontro e il confronto con chi professa una fede diversa dalla loro, tanto più quando in questa fede essi ravvisano comuni radici o — come si è espresso il Santo Padre —, riconoscono in coloro che la professano, i propri “fratelli maggiori”.

Ragioni e finalità della giornata del dialogo ebraico-cristiano trovano oggi una felice sintesi nella *Dichiarazione* finale della recente Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa, che attribuisce “una grande importanza al dialogo tra le religioni, e prima di tutto con i nostri ‘fratelli maggiori’ ebrei, la cui fede e cultura rappresentano un elemento costitutivo dello sviluppo della civiltà europea” (*Dichiarazione*, 8). I motivi di questo dialogo possono essere così riassunti:

1. - La Chiesa ha uno speciale rapporto con gli ebrei. Cristo, nella sua perfetta umanità, appartiene al popolo ebraico. A questo stesso popolo appartengono la sua e nostra madre Maria, come pure gli Apostoli.

La Chiesa è profondamente collegata al popolo ebraico, che Dio ha scelto per manifestare la sua attenzione all'uomo, e con il quale ha stretto una speciale alleanza. L'alleanza nel mistero pasquale del Cristo, che la Chiesa perpetua e comunica nel suo pellegrinaggio terreno, non revoca o sostituisce questo patto, ma lo realizza e lo rende nuovo, secondo la promessa fatta ai profeti (Ger 31, 31-34).

Il nostro amore di cristiani verso Cristo, le Sacre Scritture, Maria, la Chiesa fondata sugli Apostoli, ci conduce ad amare in modo particolare anche il popolo ebraico.

2. - Il popolo ebraico, nella sua storia, ha subito molte ingiustizie e persecuzioni. L'“olocausto”, da esso vissuto nel corso dell'ultima guerra mondiale, è una pagina di inaudito e incancellabile dolore.

Pure oggi continuano a circolare contro gli ebrei pregiudizi e prevenzioni.

Siamo tutti chiamati a riflettere su queste sofferenze del popolo ebraico e a ripararle con concreti gesti di stima e di fraternità.

3. - L'antisemitismo è contrario al Vangelo e alla legge naturale.

Cristo, nella sua incarnazione, ha assunto la natura umana e con ciò ha accolto ogni uomo e tutto l'uomo. Gesù ci ha insegnato ad amare senza distinzioni di razza, di sesso, di condizione sociale, di appartenenza culturale. Il comandamento supremo che egli ci ha donato, e che contiene tutti gli altri, è quello della carità verso tutti. Il cristiano, pertanto, rifiuta ogni discriminazione.

La stessa ragione umana conferma questo fondamentale principio: ogni uomo ha uguale dignità. Nessuno è suddito, nessuno può essere privilegiato; tutti siamo pellegrini in questo mondo, con uguali diritti e doveri.

4. - Il dialogo con i fratelli ebrei costituisce un passo importante nel cammino verso una più piena comunione con tutti gli uomini.

La società del nostro tempo si caratterizza sempre più per l'incontro tra i popoli, le culture e le religioni. È un fenomeno destinato a crescere nel futuro. La Sapienza divina, vera artefice della storia, ci conduce a prendere coscienza dell'interdipendenza dei popoli, delle cause delle loro sofferenze, della reciprocità delle varie culture, dell'unità del genere umano.

Leggendo nei segni dei tempi, alla luce della rivelazione divina, siamo chiamati a dialogare con tutti i fratelli, antichi e nuovi, imparando ad amarli, apprezzando e accogliendo il bene che è in loro, purificando e maturando le ragioni della nostra fede in Cristo, trovando proprio nell'incontro e nella comunione radici più profonde per la fedeltà alla verità.

Accogliere e rispettare l'altro nella diversità, offrirsi a lui con verità, senza irenismi e senza intolleranze: il dialogo così concepito è lode a Dio, strumento di verità e servizio all'uomo.

+ SERGIO GORETTI

*Vescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino
Presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo*

Consiglio Episcopale Permanente

13-16 gennaio 1992

COMUNICATO DEI LAVORI

1. - Con profonda gratitudine verso il Santo Padre per la recente Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi si sono aperti i lavori del Consiglio Permanente della C.E.I.

Lo "scambio dei doni" che si è realizzato al Sinodo, l'intensa esperienza di comunione, il reciproco ascolto e la crescita della conoscenza e dell'affetto vicendevole maturati tra i vescovi dell'Europa occidentale e centro-orientale, costituiscono una grande ricchezza spirituale destinata a imprimere stimoli e a dare frutti anche nelle singole comunità ecclesiali.

I Vescovi sono consapevoli della particolare responsabilità che ha la Chiesa italiana, di cui Primate è il Papa, ad impegnarsi in maniera "esemplare" nel lavoro della nuova evangelizzazione e della costruzione della casa comune europea. Di qui la loro piena disponibilità a cooperare alla nuova struttura che si dedicherà all'applicazione degli intenti sinodali, come pure a continuare il loro contributo nell'ambito del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) e della Commissione dei Vescovi della Comunità Europea (COMECE), seguendo in tal modo la necessità storica, anzi il dovere morale di un'apertura e di una condivisione che vanno oltre i confini stessi dell'Europa per estendersi in particolare ai popoli ed alle comunità ecclesiali più povere della terra.

Il Consiglio Permanente ribadisce l'impegno a proseguire nel dialogo ecumenico, convinto che, nonostante talune difficoltà legate a situazioni concrete, il Sinodo europeo sia stato altamente positivo e fecondo, non solo perché i rappresentanti delle altre Chiese e comunità cristiane vi hanno partecipato nella nuova qualità di "delegati fraterni", ma anche perché il tema cruciale della nuova evangelizzazione dell'Europa è entrato a pieno titolo, proprio attraverso il Sinodo, nella prospettiva teologico-pastorale di tutte le Chiese cristiane.

Entrando negli aspetti pastorali dei lavori del Sinodo, il cui centro di attrazione è stata la "nuova evangelizzazione", il Consiglio Permanente ha rilevato la profonda sintonia tra i risultati sinodali e gli orientamenti pastorali per gli anni '90 "Evangelizzazione e testimonianza della carità". Ad un anno dalla loro pubblicazione, i Vescovi registrano con soddisfazione un'ampia accoglienza e valo-

rizzazione nelle Chiese particolari, negli istituti di vita consacrata, nelle associazioni e movimenti laicali, come nei diversi ambiti dell'attività pastorale, negli organi di informazione ecclesiale e nei momenti di studio e di riflessione.

Moltissimo cammino però resta da percorrere, sotto il profilo sia della formazione intraecclesiale, sia e ancor di più della capacità di presenza nei diversi ambienti sociali.

Dal Sinodo viene così una conferma ed un'ulteriore spinta a realizzare una precisa linea pastorale, quella che punta a rinvigorire il senso della fede e dell'appartenenza alla Chiesa, e proprio così ad accrescere il dinamismo e l'apertura missionaria, mettendo a fuoco la profonda unità che esiste fra la verità cristiana e la manifestazione concreta dell'amore di Dio per l'uomo.

Al Sinodo è chiaramente emersa la caratterizzazione "in avanti" della nuova evangelizzazione: non vuol essere affatto restaurazione del passato, ma impegno e slancio a radicare l'unico e non mutabile Vangelo di Cristo nel presente e nel futuro di una società e di una cultura in rapido mutamento. L'evangelizzazione è costitutivamente cristocentrica e quindi anche ecclesiale, esclude ogni "riduzione umanistica" della proposta cristiana, mette in piena luce l'inseparabilità della causa di Dio e della causa dell'uomo, così come esige e testimonia il legame che unisce libertà, verità e comunione nel mistero di Dio uno e trino e nell'uomo creato a sua immagine.

Il Consiglio Permanente, seguendo il Sinodo, ha sottolineato l'importanza delle implicazioni etico-sociali della nuova evangelizzazione, alla luce del principio della distinzione senza separazione tra ordine religioso e ordine politico, che la civiltà europea ha maturato, attraverso lunghe vicissitudini storiche, sotto l'impulso della rivelazione cristiana.

2. - Nel contesto della XXV giornata mondiale della Pace i Vescovi invitano a pregare e rinnovano con forza il loro invito ai responsabili delle nazioni, perchè ogni situazione di violenza e di crisi sia affrontata con volontà di intesa e di riconciliazione, com'è avvenuto da ultimo in Salvador. Un particolare pensiero hanno rivolto all'area medio-orientale, auspicando che per la terra dove Gesù è nato prenda forma e consistenza quella possibilità di accordo che dopo decenni sembra intravedersi.

Unendo la sua voce a quella del Santo Padre, il Consiglio Permanente ha chiesto con ogni energia una giusta pace per la Croazia, nel quadro di un giusto assetto per l'intera regione, affinché il recente sacrificio di quattro soldati italiani e di un giovane fran-

cese in missione di pace possa essere considerato l'epilogo di una barbara guerra. Sul terreno di questa gravissima crisi si costruisce, o invece si lascia fallire, la possibilità di realizzare un'Europa nuova e pacifica.

Esprimendo grandi speranze e insieme forti preoccupazioni in rapporto agli immensi territori dell'ex Unione Sovietica dopo gli avvenimenti succedutisi in questi mesi, i Vescovi invitano tutti alla preghiera e spingono all'assunzione coraggiosa di quelle responsabilità che l'Occidente — in particolare l'Europa comunitaria che ha compiuto a Maastricht un nuovo passo verso l'unità — ha non solo per quanto riguarda l'aiuto economico e l'equilibrio politico, ma anche al livello più profondo dei valori che danno orientamento e significato alla vita delle persone e dei popoli. Anche in questo campo è chiamata in causa, in maniera del tutto peculiare, la testimonianza dei cristiani.

3. - I Vescovi hanno manifestato profonda preoccupazione per le tante difficoltà reali che appesantiscono la situazione complessiva del Paese e quella propria di tante persone, famiglie, territori o gruppi sociali. Ma, di fronte ad un clima di pessimismo unilaterale, e a tratti di autentico catastrofismo, che si è diffuso in ampi settori della cultura e della società italiana, chiedono a tutti una più decisa reazione al pessimismo e una rinnovata volontà di operare all'insegna della fiducia nel prossimo e della speranza nella vita.

Permangono certamente gravi i problemi economici e sociali, ma possono essere risolti: è però assolutamente necessario uno sforzo comune ed equamente ripartito, capace di ravvivare, in un quadro di solidarietà sociale, il ritmo di uno sviluppo genuino.

Di fronte al manifestarsi continuo e clamoroso del male morale e delle disfunzioni sociali, i Vescovi invitano le comunità cristiane, i responsabili pubblici e ogni persona sollecita del bene ad essere più fortemente consapevoli del ruolo insostituibile che hanno i valori e i riferimenti morali per una convivenza che rispetti efficacemente la dignità di ogni essere umano. In realtà, alla radice dei mali, accanto ai problemi dell'organizzazione sociale e del funzionamento delle pubbliche istituzioni, si trovano questioni e situazioni che riguardano la famiglia, l'educazione delle persone, la capacità di affrontare il proprio lavoro con senso del dovere e spirito di dedizione. Di qui la rinnovata richiesta dei Vescovi per un'organica politica sociale a favore della famiglia, per un approccio nuovo ai problemi della scuola, per una maggior attenzione alla questione meridionale, per una priorità da riservarsi alle fasce più povere e più deboli della popolazione, per una più convinta ed ener-

gica promozione dei valori morali nel tessuto quotidiano della vita di tutti come risposta basilare alla criminalità organizzata.

Si tratta di valori e di riferimenti etici, che tutti avvertono sempre più come essenziali per il rinnovamento sociale e che i cristiani credono possibili e realizzabili con la grazia di Dio: i valori umani, infatti, trovano energia vitale e concretezza piena, e in ultima istanza piena consistenza teoretica, solo in rapporto a Gesù Cristo, unico Redentore dell'uomo.

4. Il Consiglio Permanente, nel contesto dell'evangelizzazione e quindi del rapporto tra fede e vita sociale e culturale, ha ripreso la riflessione avviata nella sessione precedente e ha confermato integralmente l'indicazione già allora proposta circa *l'impegno unitario dei cattolici in ambito politico*: un impegno derivante dalla coerenza con i valori che fondano e tutelano la dignità dell'uomo e che esigono di essere accolti nella loro integralità e reciproca connessione.

I Vescovi hanno ravvisato particolari motivi per riaffermare questo impegno non solo nel momento di grande responsabilità che i cittadini italiani, e quindi anche i cattolici, sono chiamati a vivere nei prossimi mesi, ma anche nella necessità di contrastare la tendenza culturale che nega alla religione cattolica una forza di ispirazione e di incidenza sulle linee fondamentali della vita sociale e politica della moderna società. Proprio a partire e in riferimento ad un'evangelizzazione integralmente intesa e ad una fede inserita in tutta la vita urge riproporre con chiarezza e con coraggio la verità, peraltro attestata dalla storia, che la religione cattolica, pur trascendendo l'orizzonte terreno, è per sua natura capace di rinnovare ogni realtà umana, riscattandola dai suoi errori e limiti e portandola alla sua pienezza.

In questa prospettiva tutti e ciascuno, e in primo luogo quanti nei diversi ambiti hanno una maggiore responsabilità per il bene comune, non possono sfuggire al dovere — reso oggi particolarmente urgente e indilazionabile — di un rinnovamento etico personale, come condizione di credibilità e di efficacia di ogni altra riforma di strutture e di istituzioni.

Rivolgendosi in particolare ai cristiani, i Vescovi ritengono di dover ripetere oggi quanto avevano affermato nel 1981: "Se non abbiamo fatto abbastanza, non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo abbastanza" (*La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, n. 13).

5. - Dopo aver esaminato e approvato l'ordine del giorno della XXXV Assemblea Generale dei Vescovi, che si terrà a Roma dal gior-

no 11 al giorno 15 del prossimo mese di maggio, e dopo aver discusso alcune proposte circa il *Convegno ecclesiale nazionale* che si terrà a metà degli anni '90 sul Vangelo della carità, il Consiglio Permanente si è interrogato a lungo sulle "responsabilità" che l'Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi affida alle diverse Conferenze episcopali e alle singole Chiese. Anche *la Chiesa in Italia è chiamata a realizzare quello "scambio di doni"* che costituisce un fondamentale impegno del Sinodo. Urge una solidarietà di aiuti materiali, ma urge non meno una comunione di conoscenza e di affetto reciproci tra le Chiese dell'Ovest e del Centro-Est.

Lo scambio è possibile però ad alcune condizioni, di cui prioritarie sono la conoscenza e l'approfondimento del messaggio e della "Dichiarazione" finale del Sinodo europeo e l'educazione ad una nuova mentalità, capace di affrontare i problemi pastorali in riferimento al più vasto orizzonte della Chiesa in Europa. La profonda sintonia tra le linee pastorali emerse dal Sinodo e gli Orientamenti pastorali per gli anni '90 della Chiesa in Italia ha condotto i Vescovi ad interessarsi sul contenuto fondamentale dello scambio dei doni, ossia sull'evangelizzazione, quale compito primo della Chiesa di fronte all'Europa d'oggi. Anche le nostre comunità ecclesiali devono assumersi tale compito, devono dar vita a forme di aiuto nella catechesi e nell'istruzione e formazione religiosa alle Chiese europee centro-orientali, e nello stesso tempo sono chiamate a lasciarsi evangelizzare da queste stesse Chiese: ci offrono la testimonianza e i frutti della persecuzione subita, il richiamo ad una religiosità profonda e ad una grande fiducia in Dio, l'esempio di uno stile di vita semplice ed essenziale. E poiché "la fede opera per mezzo della carità", la Chiesa italiana deve esprimere, ancora una volta, la sua nota generosità con aiuti materiali, specialmente attraverso la Caritas, e con aiuti personali, ossia con persone disponibili a recarsi e ad operare pastoralmente nelle Chiese del Centro-Est europeo.

Il Consiglio Permanente ha sottolineato l'opportunità, se non addirittura la necessità, di un servizio di coordinamento da parte della C.E.I., che renda veramente funzionale il positivo e rigoglioso sviluppo delle iniziative di aiuto da parte delle comunità diocesane e delle diverse realtà aggregative di fedeli laici.

6. - I Vescovi del Consiglio Permanente, dopo aver discusso sulla bozza di una nota pastorale circa i "*Criteri di ecclesialità delle aggregazioni di fedeli laici*"; si sono soffermati su alcune importanti comunicazioni.

La prima ha riguardato il *Convegno Nazionale "La presenza della Scuola Cattolica oggi in Italia"*, celebratosi a Roma nei giorni 20-23

dello scorso novembre, con la partecipazione di 135 diocesi, delle rappresentanze di tutte le componenti della Scuola Cattolica, di associazioni e movimenti, Istituti di cultura e universitari, personalità varie: è stata così testimoniata l'attualità e la vitalità di una tradizione preziosa per la Chiesa italiana.

Il Convegno ha sviluppato un discorso a tutto campo sulla scuola e sull'educazione, ha mostrato l'urgenza di un progetto pastorale che stimoli nelle varie diocesi la realizzazione concreta della ecclesialità propria della Scuola Cattolica, come pure l'esigenza di forme di raccordo efficaci in grado di creare collaborazione tra le diverse esperienze in atto.

Molto utile è stata ritenuta l'istituzione di un "Osservatorio permanente" sui problemi della Scuola Cattolica, che si configuri come luogo di riflessione e di raccordo tra la stessa Scuola Cattolica e l'itinerario pastorale della Chiesa italiana, come spazio autorevole di approfondimento sulle ragioni della Scuola Cattolica nell'ottica di un'Europa unita.

Il Consiglio Permanente si è inoltre soffermato sul *secondo Convegno Nazionale dei catechisti*, che avrà luogo nei giorni 20-22 novembre di quest'anno.

L'iniziativa risponde sia all'impegno ribadito negli Orientamenti pastorali per gli anni '90, per i quali "l'educazione alla fede è una necessità generale e permanente: riguarda cioè i giovani e gli adulti non meno dei bambini e dei ragazzi" (n. 7), sia al Sinodo europeo che, nel quadro della nuova evangelizzazione, indica nella catechesi un suo momento particolarmente significativo, soprattutto se è rivolta "non solo ai fanciulli e agli adolescenti, ma specialmente ai giovani e agli adulti, in una forma adatta ad alimentare e a far crescere in loro la vita cristiana" (Declaratio, n. 4).

Il Convegno vuole essere un segno dell'importanza che la Chiesa in Italia attribuisce alla catechesi degli adulti, e intende avere una funzione di messaggio circa l'identità storica che la catechesi deve assumere per una piena risposta alle sfide attuali.

7. - I Vescovi, apprendendo con soddisfazione che in tutte le diocesi è presente una preoccupazione progettuale per la pastorale dei giovani, hanno auspicato che il Servizio che la C.E.I. ha recentemente istituito per *la pastorale giovanile* possa raggiungere il suo obiettivo principale: aiutare le Chiese diocesane che lo desiderano a sviluppare una pastorale per il mondo giovanile intelligente, organica e coraggiosa, invitando gli incaricati diocesani a confrontarsi con le indicazioni del documento "Evangelizzazione e testimonianza della carità".

È stato poi illustrato il tema della *XXXIX Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*: “Io sarò con voi. Il mio amore è fedele”, nel contesto dell’educazione dei giovani a rispondere alla chiamata di Dio a vivere il Vangelo della carità sotto le diverse angolature vocazionale.

8. - I Vescovi hanno esaminato alcune tematiche che il Comitato scientifico-organizzatore sta studiando per la *XLII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*.

Hanno ribadito il carattere culturale delle Settimane Sociali. La loro finalità infatti non è di tipo direttamente pastorale e intraecclesiale, sicché non occupano gli ambiti e i canali operativi degli altri organismi della Chiesa. D’altra parte, nello sviluppare una “diakonia culturale” al Paese, le Settimane Sociali non camminano isolatamente, ma in un costante dialogo con la comunità cristiana e con la sua presenza nella società.

Il Consiglio Permanente è stato informato anche su alcuni *problemi della comunicazione sociale* in ambito diocesano e regionale, in seguito all’applicazione della legge Mammi circa l’emittenza radiotelevisiva, entrata ormai nella fase operativa.

È stata ribadita con forza la necessità che le comunità ecclesiali abbiano una più viva consapevolezza dell’importanza pastorale degli Uffici per le comunicazioni sociali presenti a livello regionale e diocesano: sono strutture indispensabili perché si possa “pre-disporre un piano pastorale e diocesano da attuare nelle singole parrocchie”, come afferma la *Communio et progressio* (n. 168), e soprattutto perché sono destinate a favorire, se ben organizzate, quella evangelizzazione della cultura moderna che, come ricorda la recente Enciclica *Redemptoris missio*, dipende in gran parte dall’influsso dei mass media (n. 37).

9. - Prendendo atto infine con soddisfazione delle numerose iniziative che già si stanno avviando per la preparazione e la celebrazione della *Giornata per la vita*, che si terrà il 2 febbraio prossimo e che avrà come tema “Il diritto alla vita, fondamento di democrazia e di pace”, i Vescovi del Consiglio Permanente hanno sottolineato che le cause più profonde del diffuso atteggiamento di rifiuto della vita si trovano nello “spegnersi della sensibilità morale nelle coscienze”, come ha scritto Giovanni Paolo II nella lettera personale mandata a tutti i Vescovi del mondo lo scorso maggio.

Hanno quindi insistito sulla necessità di creare e di rafforzare nelle persone e nei gruppi la coscienza della sacralità della vita e l’impegno di solidarietà intorno alla vita umana in ogni suo momento e in ogni sua condizione: per il bene non solo del singolo ma della società intera.

10. - Il Consiglio Permanente, dopo aver approvato il Regolamento della Consulta ecclesiale delle opere caritative e assistenziali, la quale assume il nome di Consulta ecclesiale degli organismi socio-assistenziali, ha nominato Presidente della Consulta Nazionale per la pastorale della sanità S.E. Mons. Ugo Donato Bianchi, Arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado, e Membri della stessa Consulta S.E. Mons. Carmelo Ferraro, Vescovo di Agrigento, e S.E. Mons. Mario Oliveri, Vescovo di Albenga-Imperia.

Ha provveduto inoltre alla nomina dei seguenti Membri del Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani: Prof. Giuseppe Dalla Torre, Prof.ssa Paola Sindoni Ricci, Prof. Stefano Zamagni.

Ha infine nominato:

- Mons. Alberto Alberti, dell'arcidiocesi di Firenze, Cappellano Coordinatore per l'Assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato;

- Mons. Decio Cipolloni, dell'arcidiocesi di Camerino-San Severino Marche, Assistente ecclesiastico nazionale dell'UNITALSI;

- Don Giovanni Battista Gandolfo, della diocesi di Albenga-Imperia, Consulente ecclesiastico nazionale del Centro Sportivo Italiano.

Concilio Plenario Sardo

Si pubblica, per documentazione, il messaggio che la Presidenza della C.E.I. ha inviato al Presidente della Conferenza Episcopale Sarda, S.E. Mons. Ottorino Pietro Alberti, in occasione della indizione del Concilio Plenario Sardo.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Prot. n. 3/92 - Roma, 4 gennaio 1992

Eccellenza Reverendissima,

nel momento in cui, dopo il periodo di lavoro antepreparatorio che ha impegnato dieci commissioni di studio, viene solennemente indetto il Concilio Plenario Sardo, vogliamo esprimere la vicinanza e la solidarietà spirituale nostra e di tutta la Conferenza Episcopale Italiana a Lei e ai Confratelli Arcivescovi e Vescovi unitamente al Popolo di Dio delle Chiese diocesane della Sardegna: Sacerdoti, Religiosi e Laici.

Il tema del Concilio, "La Chiesa di Dio in Sardegna santificata e mandata per evangelizzare e servire", manifesta una felice sintonia tra le finalità dei lavori conciliari e gli Orientamenti pastorali che la Chiesa italiana si è data per gli anni '90: "Evangelizzazione e testimonianza della carità". Una simile sintonia, mentre testimonia la profonda comunione delle Chiese in Sardegna con il cammino pastorale della Chiesa italiana, suscita e alimenta la speranza che le ricerche, le indicazioni e i frutti del Concilio Plenario Sardo possano offrire un esempio e costituire un apporto significativi per tutte le altre Chiese particolari in Italia.

In comunione con il Santo Padre e secondo le prospettive riaffermate nella recente Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, riteniamo che la "nuova evangelizzazione" rappresenta la prima e fondamentale missione che la Chiesa ha di fronte alla nuova situazione storica e culturale.

Assicuriamo la nostra preghiera perché le Chiese della Sardegna prendano sempre più viva coscienza della chiamata che il Signore loro rivolge e accolgano con gioia e con coraggio la responsabilità di essere "comunità evangelizzate ed evangelizzanti", capaci di trovare nella perenne novità del Vangelo la risposta piena ai problemi e ai drammi della società del nostro tempo.

Siamo sicuri che il Concilio Plenario sarà di grande aiuto per la maturazione pastorale delle Chiese della Sardegna, sia come stimolo per una collaborazione attiva e responsabile di tutte le forze ecclesiali nell'unica missione dell'annuncio del Vangelo, sia come invito a trovare uno stile pastorale comune, segno della comunione di tutti in Cristo e come forza missionaria "perché il mondo creda".

Su Voi invochiamo la Vergine Madre di Dio, particolarmente venerata nella Basilica di Bonaria, perché protegga con la sua potente intercessione i lavori del Concilio: sia Lei a farci crescere nell'amore di Cristo e a renderci annunciatori e testimoni del Suo Vangelo.

Nella forza di questo amore e nella luce di questo Vangelo por-
giamo il nostro fraterno saluto.

CAMILLO Card. RUINI
Presidente

+ DIONIGI TETTAMANZI
Segretario Generale

Regolamento della Consulta ecclesiale degli Organismi socio-assistenziali

Nell'aprile 1975 il Consiglio Permanente aveva deliberato la costituzione di una Consulta ecclesiale delle opere caritative e assistenziali, per favorire il coordinamento delle attività caritative della Chiesa italiana a livello nazionale, e di riflesso a livello locale, e aveva affidato alla Caritas Italiana il compito di promuovere la suddetta Consulta.

La Caritas Italiana diede vita alla Consulta, invitando a farne parte i vari organismi interessati; la Consulta ha operato in sintonia con gli indirizzi della C.E.I., affrontando i vari problemi di sua competenza.

Successivamente, con l'approvazione dello Statuto della Caritas Italiana, il Consiglio Permanente (10-13 marzo 1986) stabilì che la Consulta fosse presieduta dal Presidente della Caritas stessa, e nella sessione del 12-15 gennaio 1987 ne approvò il Regolamento.

Con l'avvenuta costituzione della Commissione Episcopale per il servizio della carità s'è posto il problema della presidenza della Consulta: essa non spetta più al Presidente della Caritas Italiana, ma al Presidente della Commissione Episcopale. Nell'occasione s'è avvertita anche l'esigenza di riformulare in modo più articolato il Regolamento del 1987, anche per favorire una presenza più ampia degli organismi ecclesiali, o collegati comunque con la Chiesa, che operano in un settore — quello socio-assistenziale — in continua evoluzione.

La proposta di nuovo Regolamento della Consulta (chiamata ora "degli organismi socio-assistenziali") è stata esaminata e approvata dalla Commissione Episcopale per il servizio della carità, assumendo le osservazioni e i suggerimenti dati dai componenti della stessa Consulta.

Sottoposto al Consiglio Episcopale Permanente, il Regolamento è stato approvato nella sessione del 13-16 gennaio 1992.

ART. 1 Costituzione

È costituita dalla Conferenza Episcopale Italiana, ai sensi degli artt. 45 e 46 del suo statuto, la Consulta Ecclesiale degli organismi operanti nel settore socio-assistenziale.

ART. 2
Finalità

La Consulta, nel rispetto dello specifico di ciascun organismo, persegue le seguenti finalità:

- a) stabilire un collegamento permanente fra organismi che, nell'ambito della Chiesa Italiana, sono espressione qualificata dell'esercizio della carità nel settore socio-assistenziale, per uno scambio di informazioni e di esperienze e per un sostegno reciproco;
- b) elaborare proposte di orientamenti pastorali, di iniziative e di interventi rivolte alle varie presenze della Chiesa nella diaconia della carità, per far fronte ai bisogni che emergono nella società;
- c) elaborare, ove si ravvisi l'opportunità di interventi comuni, valutazioni, indirizzi e proposte in ordine alla legislazione nazionale e alla organizzazione dei servizi socio-assistenziali e della promozione umana;
- d) sensibilizzare l'opinione pubblica ecclesiale e civile sui bisogni emergenti o scoperti, stimolare le opportune presenze delle realtà ecclesiali e i doverosi adempimenti degli enti pubblici, denunciare eventuali presenze delle realtà ecclesiali e i doverosi adempimenti degli enti pubblici, denunciare eventuali ritardi, disfunzioni, discriminazioni a danno dei più deboli.

Nel perseguire queste finalità, la Consulta si avvale di un "osservatorio" sulla legislazione nazionale e regionale in materia di servizi socio-assistenziali, sui bisogni emergenti, sui nuovi servizi che si vanno realizzando e sulla maturazione culturale propria del settore.

ART. 3
Sede

La Consulta ha sede in Roma, presso la Caritas Italiana.

ART. 4
Composizione

La Consulta è composta dai rappresentanti degli organismi ecclesiali e di ispirazione cristiana che:

- operano nel settore socio-assistenziale e della promozione umana;

- hanno un rilievo nazionale, essendo presenti con le proprie articolazioni in almeno dieci regioni ecclesiastiche;
- accettano le finalità della Consulta.

L'ammissione alla Consulta è deliberata — previa richiesta degli interessati — dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, sentita la Consulta stessa e la Commissione Episcopale per il servizio della carità.

ART. 5

Organi

Sono organi della Consulta:

- a) l'assemblea;
- b) il presidente;
- c) il comitato direttivo.

ART. 6

Assemblea

L'Assemblea è costituita dai rappresentanti degli organismi nazionali che fanno parte della Consulta. Essa ha il compito di definire e di verificare le linee fondamentali dell'attività della Consulta e di approvare il piano annuale di attività.

L'Assemblea ordinaria ha luogo normalmente due volte l'anno.

L'Assemblea straordinaria può essere indetta, per iniziativa del Presidente e su richiesta di almeno un terzo dei componenti, per trattare argomenti di particolare urgenza.

ART. 7

Presidente

La Consulta è presieduta dal Vescovo Presidente pro-tempore della Commissione Episcopale per il servizio della carità.

Egli è coadiuvato, e sostituito in caso di assenza, da un Vice Presidente, eletto dall'assemblea tra i membri della Consulta.

Il Presidente guida le attività della Consulta, convoca e dirige le riunioni dell'assemblea e del Comitato direttivo e ne stabilisce l'ordine del giorno. Egli riferisce sull'attività della Consulta alla Presidenza e al Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I.

ART. 8

Comitato direttivo

Il Comitato direttivo è composto dal Presidente, dal Vice Presidente, dal Segretario, dal rappresentante della C.I.S.M., dalla rappresentante dell'U.S.M.I.-Firas, nonché da un rappresentante degli organismi di volontariato e da un rappresentante degli organismi di ispirazione cristiana, eletti dall'assemblea.

Il Comitato direttivo si riunisce normalmente ogni due mesi.

Esso ha il compito di tradurre in iniziative concrete le linee approvate dall'assemblea e di seguire i problemi del settore socio-assistenziale, elaborando valutazioni e proposte da sottoporre all'assemblea.

ART. 9

Segretario

Segretario della Consulta è il direttore della Caritas Italiana.

Il Segretario cura l'esecuzione delle delibere del Comitato direttivo, la redazione dei verbali delle riunioni e la trasmissione di copia dei medesimi al Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

ART. 10

Delibere, documenti, piano di attività

Le delibere degli organi della Consulta che comportano indirizzi pastorali o valutazioni di problematiche di particolare rilevanza sociale devono essere approvate dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana.

Lo stesso vale quando si tratta di pubblicare documenti importanti o di promuovere inchieste o rilevamenti nelle diocesi italiane.

Anche il piano annuale di attività dovrà essere presentato per l'approvazione alla Presidenza della C.E.I.. Trascorso un mese dalla presentazione, in mancanza di indicazioni diverse si intenderà approvato.

ART. 11

Collegamenti della Consulta

La Consulta ecclesiale degli organismi socio-assistenziali si collega, anche mediante riunioni congiunte ed iniziative comuni, con la Consulta Nazionale per la pastorale della sanità.

La Consulta promuove inoltre opportune forme di dialogo e di scambio con altri organismi nazionali di collegamento operanti nel settore socio-assistenziale.

ART. 12

Durata delle cariche

Le cariche elettive della Consulta hanno la durata di un quinquennio. Gli incaricati possono essere rieletti non oltre il secondo quinquennio immediatamente successivo.

ART. 13

Consulte regionali e diocesane

La Consulta promuove la costituzione di Consulte ecclesiali degli organismi socio-assistenziali a livello regionale e diocesano, aventi identiche finalità e analoghe modalità di azione e approvate rispettivamente dalla Conferenza Episcopale Regionale e dal Vescovo Diocesano.

Adempimenti e nomine

Consulta Nazionale per la Pastorale della Sanità

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 13-16 gennaio 1992, ai sensi dell'art. 23/n dello Statuto della CEI e secondo il dettato dell'art. 5 del Regolamento della Consulta Nazionale per la Pastorale della Sanità, ha eletto il Vescovo Presidente e due Vescovi Membri della medesima Consulta nelle persone degli Ecc.mi

- BIANCHI UGO DONATO, Arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado, Presidente.
- FERRARO CARMELO, Vescovo di Agrigento, membro.
- OLIVERI MARIO, Vescovo di Albenga-Imperia, membro.

Comitato Scientifico-Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 13-16 gennaio 1992, ai sensi dell'art. 5 del Regolamento delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, ha nominato membri del Comitato Scientifico-Organizzatore

- il Prof. ZAMAGNI STEFANO, Ordinario di economia politica all'Università di Bologna
- il Prof. DALLA TORRE GIUSEPPE, Rettore della Libera Università Maria Santissima Assunta di Roma e Ordinario di Diritto Canonico all'Università di Bologna.
- la Prof.ssa SINDONI RICCI PAOLA, Docente di storia della filosofia all'Università di Messina.

Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI)

La Presidenza della C.E.I., nella riunione del 13 gennaio 1992, ai sensi dell'art. 6 dello Statuto della FACI, ha nominato

- Mons. MARCHI FORTUNATO, del Patriarcato di Venezia, Presidente
- Don VINDROLA VINCENZO, della diocesi di Susa, Vice Presidente

Assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 13-16 gennaio 1992, ai sensi dell'art. 10 dell'Intesa tra il Ministro dell'Interno e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha nominato

- Mons. ALBERTI ALBERTO, della diocesi di Firenze, Cappellano Coordinatore.

Unione Nazionale Italiana trasporto ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali (UNITALSI)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 13-16 gennaio 1992, a norma dell'art. 23/1 dello Statuto della CEI, ha nominato

- Mons. CIPOLLONI DECIO, della diocesi di Camerino-San Severino Marche, Assistente Ecclesiastico Nazionale.

Centro Sportivo Italiano

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 13-16 gennaio 1992, ai sensi dell'art. 23/1 dello Statuto della CEI, ha nominato

- don GANDOLFO GIOVANNI BATTISTA, della diocesi di Albenga-Imperia, Consulente Ecclesiastico Nazionale.

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma